

25 aprile 2021 a Villa Zarello – Santa Margherita di Fossa Lupara

Sestri Levante (GE)

Nell’elogio di Primo Levi, Nuto Revelli, Mario Rigoni Stern

Di Ainino Cabona

Premessa

A novembre 2020 ho seguito in videoconferenza l’aggiornamento promosso dal CAI – TAM LPV (Club Alpino Italiano – Commissione Tutela Ambiente Montano Ligure Piemontese Valdostana), molto interessante e coinvolgente. In tale incontro Giuseppe Mendicino (1960 scrittore e accademico del CAI per il GISM - Gruppo Italiano Scrittori Montagna) ha esaminato le figure di Primo Levi, Nuto Revelli e Mario Rigoni Stern, rispetto al loro amore per le montagne e la Libertà. Da ricordare che Mendicino è biografo e curatore delle opere di Mario Rigoni Stern.

Dopo aver visto la presentazione, ho nuovamente approfondito le figure di Primo Levi (1919 – 1987, Alpino, Partigiano, aderente al Partito di Azione), Nuto Revelli (1919 – 2004, Alpino, Partigiano decorato), Mario Rigoni Stern (1921 – 2008, Alpino in Russia, deportato) e mi è venuta alla mente la generazione di mio padre (1913 – 2008), di mia madre (1921 – 2005) e di mio nonno (1892 – 1980).

Il ricordo del 25 aprile a Santa Margherita di Fossa Lupara: dal 1943 al 1945 zona di guerra

Santa Margherita di Fossa Lupara era zona di guerra. La Wermacht aveva il comando nella Ramaia in una villetta, con postazioni antieree a fianco e sopra il Cimitero di Santa Margherita F.L., gli alpini della Monterosa erano accampati a Zarello, Verici sopra Zarello nel comune di Casarza Ligure era zona partigiana. Dal cielo l’aereo da caccia notturno “Pippo” e i

cacciabombardieri alleati erano una presenza costante di giorno e di notte. Per fortuna gli abitanti di Zarello avevano scavato vicino alle case, in un boschetto di proprietà della Chiesa nella collina una galleria usata come rifugio a difesa dai bombardamenti aerei.

Ricordo quegli anni attraverso la storia della mia famiglia che viveva nella frazione.

Sebastiano Bernardello

Il nonno materno Bernardello Sebastiano - nato nel 1892 a Villa Zarello di Sestri Levante – Genova, nome di battaglia “Trio” o “Bastian” e dopo la Liberazione tra i Partigiani “Colonnello”. Alpino della Prima Guerra Mondiale, comunista e antifascista, ricordava mia madre che ai tempi della scuola lei non aveva neanche la divisa di piccola italiana. Essendo un contadino con poca terra, per vivere fu costretto a fare l’operaio e il navigante, anche se per poco tempo da giovane. Poi lavorò pure nel Cantiere Navale di Riva Trigoso e Tannino di Pila sul Gromolo e nell’officina OLE (Officine Liguri Elettromeccaniche) della Lapide, tutte località del Comune di Sestri Levante. Antifascista e comunista non ha mai parlato con noi della sua formazione politica. In casa parlava poco anche del periodo della Resistenza. Le notizie avute sono indirette: principalmente dagli studi di Elio Vittorio Bartolozzi e dal libro - diario “Ne è valsa la pena” di Aldo Vallerio “Riccio” stampato nel 1983. In questo testo “Riccio”, comandante della brigata Zelasco della divisione Coduri ha scritto parole elogiative su mio nonno Bastian come partigiano. Si dichiara riconoscente a Bastian che contribuì al suo arruolamento nella Coduri e garantì per lui, poiché era stato giovanissimo, aveva fatto parte della GIL (Gioventù Italiana del Littorio) e per questo non godeva in linea di principio della fiducia dei partigiani.

Per questa ragione a casa nostra in Villa Zarello durante il 25 Aprile di ogni anno arrivavano a festeggiare i massimi dirigenti partigiani della “Coduri”. Io ricordo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, per molti anni, almeno fino al 1968 i pranzi preparati da mia madre, ottima cuoca per molti commensali. Altri venivano in altri periodi per salutare

mio nonno Bastian e mio padre. In anni recenti il Presidente dell'Anpi si complimentò con me e mia sorella per avere recuperato quella casa che era stata un punto di riferimento durante la Resistenza.

La ricorrenza non era solo un'occasione festosa, giacché per molti anni i parenti e i concittadini dei fucilati di Villa Zarello vennero con un pullman da Argenta a ricordare e onorare i loro caduti.

Giuseppe Cabona

Mio padre Beppe (Giuseppe Cabona nato nel 1913 a Uscio –Ge) frequentò solo la prima elementare e un po' della seconda, e per la povertà della famiglia fu costretto sin da bambino a lavori vari.

Molte notizie le ho ricavate, oltre che da suoi racconti, da un'intervista, in dialetto genovese dei primi anni 70. Le cassette mi sono state fornite dal prof. Manlio Calegari ricercatore del CNR di Genova, tramite Elio Bartolozzi.

A 14 anni e mezzo, nel 1927, andò a lavorare come bracciante agricolo in una famiglia di San Maria di Sturla, frazione di Carasco, vivendo con loro. Vi rimase dieci anni, facendo anche nel poco tempo libero qualche lavoretto extra per arrotondare lo stipendio. Mio padre visse con rammarico la partenza da Uscio poiché era un luogo più sociale di Carasco, ma si ripromise di non tornare più ad abitarvi perché mancava il lavoro. Essendo di carattere socievole si fece molti amici a Carasco ma non mancò mai di ritornare a Uscio, quando riusciva a mettere da parte qualche soldo da portare alla madre. Nel 1937 lasciò il lavoro con il libretto da bracciante agricolo con il quale era difficile ai tempi del fascismo passare ad altro settore.

A Carasco vi era uno stabilimento di fabbricazione del tannino, dove lavoravano suoi amici. Egli mirava a entrare in quello stabilimento ma verificò presto presso il sindacato fascista che non era possibile il passaggio da una qualifica agricola a una industriale. Attraverso il direttore della fabbrica Sandroni, che era anche il podestà di Carasco e grazie all'aiuto dei suoi amici che vi lavoravano, riuscì a superare

l'ostacolo e a entrare nel secondo stabilimento appena aperto a Carasco a trasportare legna di castagno. Poiché la lavorazione era stagionale dopo tre mesi, si trovò disoccupato. Seppe tramite un amico di Carasco che c'era la possibilità di lavoro nel Tannino di Sestri Levante. Riuscì a entrare con una buona qualifica grazie ai compagni di lavoro che l'hanno aiutato nelle prime fasi della nuova mansione. Venne così ad abitare a Sestri Levante dalla famiglia antifascista dei Latiro. Riuscire a comprare una bicicletta Bianchi nuova fu una grande conquista! Andò poi abitare in casa di mio nonno Bastian, che all'epoca era suo compagno di lavoro, aiutandolo nei lavori in campagna in cambio di vitto e alloggio. Nel 1940 fu richiamato come artigliere di montagna G.a.F. (Guardia alla Frontiera), fu inviato nei pressi di Ventimiglia, alla frontiera francese, in particolare nelle zone fortificate di Cima Marta (m 2138), Balcone di Marta (m 2122), che si raggiungeva passando per Molini di Triora, Creppo, Realdo, Verdeggia. Mio padre ricordava il trasporto di un pezzo di artiglieria pesante dai dintorni Ventimiglia a Cima Marta (2200 metri di dislivello), ovviamente a piedi con un altro soldato. Ricordava spesso come nel pieno della guerra dal balcone di Marta si vedessero le luci accese di Montecarlo e Monaco.

I problemi dei militari al fronte (antimilitarista convinto, si vantava di non avere sparato un colpo se non per esercitazione) erano il pane, le sigarette e riuscire a passare il tempo. Mio padre non fumava e barattava le sigarette che l'Esercito passava con pane la cui razione giornaliera era scarsa per lui. Nel molto tempo che avevano a disposizione giocavano i pochi soldi forniti dall'Esercito. Mio padre era abile a smettere quando vinceva qualcosa.

Per il rischio di essere inviato in Russia fece finta di non essere in grado di imparare a fare il telegrafista. Invece in altra volta si dichiara capace muratore e fu mandato a Punta Manara (Sestri Levante) a costruire una postazione di guardia. Così all'otto settembre era già vicino a Zarello, che raggiunse presto. Nel frattempo aveva sposato nella primavera del 1943 mia madre. Giunto a casa regalò i vestiti borghesi a un militare di Riva che così poté raggiungere agevolmente i partigiani.

In casa si ricorda sempre un avvenimento del tempo di guerra. La famiglia del Professor Bo che aveva costruito una villa vicino alla nostra casa consegnò una cassa da seppellire nel nostro terreno. Alla fine della guerra fu restituita tale e quale senza sapere cosa c'era dentro.

Mio padre aiutò i partigiani con trasporti a Valletti al comando della Coduri diverse volte, anche alla vigilia di un importante rastrellamento.

Il 25 aprile 1945 la famiglia si riunì a Villa Zarello 6, nonno, padre e madre con mio fratello Cabona Bastianino nato il 11/04/1944.

Da allora inizia una nuova storia con la libertà ritrovata.

Conclusione: proposta per le scuole

Il 25 aprile negli anni scorsi era celebrato con un incontro a Santa Margherita di Fossa Lupara (Sestri Levante, luogo dove sono nato) e con una manifestazione all'Istituto di Istruzione Superiore "Natta – Deambrosis" di Sestri L. Partecipavo al primo con mio padre fino al 2008, anno della sua scomparsa e organizzavo il secondo per l'incarico di Dirigente Scolastico dal 1999 al 2008, anno del mio pensionamento. Dopo ho sempre partecipato con mia moglie, su gentile invito dei dirigenti scolastici che si sono succeduti, a tutte le edizioni successive. Per le vicende del Covid - 19 l'anno scorso e probabilmente anche quest'anno non si potranno svolgere né la Messa nella chiesa di S. Margherita F.L., né l'incontro al "Virgola" di S. Margherita F.L.

Questa triste e tragica contingenza, spesso impropriamente paragonata a una guerra, mi induce a una riflessione che prosegue quella diffusa lo scorso 25 Aprile sulla situazione a Zarello e a Santa Margherita di Fossa Lupara, dall'8 settembre a 1943 alla Liberazione del 25 aprile.

Quando finalmente sarà finita la pandemia, sarà importante investire energie e risorse in un rinnovato studio della storia della Resistenza. L'intento è di aumentare la conoscenza di quel periodo con l'obiettivo di contribuire con un'impostazione scientifica a una memoria condivisa. Dopo la Didattica a Distanza molte idee nuove si trovano in Rete. Tuttavia

dovremmo aiutare gli studenti a discriminare perché la rete è una grande piazza, un grande bar, dove tutto rischia di appiattirsi.

Quello che invece propongo è la visita ai luoghi, opportunamente curati, da Santa Margherita di Fossa Lupara, dove si trovano, ad esempio trincee, resti di basamenti di contraerea tedesca, luoghi di stazionamento della Monterosa, la sede del comando tedesco. Si può proseguire verso Montedomenico, Capenardo, SESCO, Valletti, Gattea, Velva, Carro e molti altri. Occorre ovviamente pulire sentieri e manufatti e sistemare cartelli esplicativi e mantenerli nel tempo. Per contestualizzare lo studio bisogna leggere i testi degli studiosi seri locali, i molti libri di autori nazionali come Levi, Revelli, Rigoni Stern e molti altri. Io mi propongo di fare da guida sul terreno nei limiti delle mie forze e del mio tempo. Così si possono fortificare i giovani nel capire il passato e mettere le basi per una conoscenza storica condivisa e per costruire un futuro di Pace e Libertà.

Ringrazio Vittorio Elio Bartolozzi, amico di famiglia, valente e intelligente studioso per la sua costante e competente disponibilità. Il suo importante archivio raccolto in una vita di studi sulla Resistenza è stato donato il 18 maggio 2018 all'ILSREC (Istituto Ligure per lo Studio della Resistenza e dell'Età Contemporanea) di Genova. In tale fondo sono confluiti documenti originali del periodo e gli studi importanti di Elio e di altri, sviluppati dal dopoguerra al 2018 e oltre.

Ringrazio Manlio Calegari ricercatore sulla Resistenza del CNR a Genova, compagno nelle vicende del Pdup genovese e della sua stampa, importante studioso di Storia della Resistenza e di Storia Orale e scrittore.

Ringrazio Maria Cabona, Marta Capano e Anna Gentile per la paziente lettura e revisione.

Sestri Levante 13 aprile 2021